

RAPINA A MANO ARMATA _____ U.S.A. (1955)

(*The Killing*)

Soggetto	Lionel White dal suo romanzo « <i>Clean Break</i> »
Sceneggiatura	Stanley Kubrick
Regia	Stanley Kubrick
Fotografia	Lucien Ballard

Stanley Kubrick è uno dei pochi intellettuali, nel senso europeo della parola, che il cinema americano possiede: è una vera «testa d'uovo» come Hollywood li chiama con disprezzo, considerandoli esseri strani ed inspiegabili.

Dopo gli esordi violenti di *Fear and Desire* e *Il bacio dell'assassino*, l'autore si pone decisamente con questo film nella linea maestra del genere giallo, usando una storia molto simile a quella di *Giungla d'Asfalto* anche se risolta con spirito totalmente nuovo. Prodotto in assoluta indipendenza dai soliti finanziamenti, l'opera costituisce uno dei primi e più fruttuosi esempi di «cinema libero», fuori dal sistema hollywoodiano: e rispetto ai suoi precedenti celebri e facilmente riconoscibili (Huston e il Dassin di *Rififi*) non è questo il solo motivo innovatore del film.

Anzi, ad improntare di sé tutta la vicenda è lo spirito distaccato, quasi cronachistico della narrazione, la calma che nasce dal controllo perfetto della materia e non dalla freddezza dell'ispirazione: la calma con cui Kubrick ricollega l'una all'altra le vicende dei suoi eroi.

E' l'ironia impenetrabile di una intelligenza che afferra tutta l'amarezza e la squallore disperante di una condizione umana e la ricrea attraverso la precisione geometrica di un «disegno esemplare»: è l'ironia di chi «prende le distanze» dai sentimenti e dalla storia che racconta, ma non può non sentirsi parte dell'umanità che compie. I personaggi di *Rapina a mano armata* sono «fuori della legge» solo occasionalmente, ma si trovano stabilmente fuori dalla società ed è appunto questo conflitto continuo fra le aspirazioni individuali di ognuno di loro e l'ostilità di un ordinamento chiuso, egoistico e crudele, che genera la situazione illegale in cui si trovano. Nessuno di essi rappresenta l'uomo totalmente negativo: persino il protagonista, sebbene sia appena uscito dal penitenziario di Alcatraz, non è un delinquente, ma solo uno sfortunato che non è riuscito ad inserirsi nel «consorzio sociale»: e proprio perché questo non è stato capace di utilizzare convenientemente la sua particolare intelligenza e l'energia che egli è consapevole di possedere. Per questo il regista, cosciente della vera e grande ampiezza di errore che l'episodio della rapina testimonia, cosciente delle più vaste responsabilità coinvolte, della insuperabile difficoltà di una correzione, può salvarsi solo nella ironia in cui le due bande si eliminano a vicenda e la tragicità del finale cupo e beffardo. Abbiamo la figura dell'inetto cassiere, le sue azioni, i suoi rapporti con la moglie, la cui descrizione viene condotta con lucidità e concisione e rappresenta una delle parti più vivaci del film. In questa assoluta severità di coscienza di fronte ai problemi della nostra epoca, e nella maestria narrativa con cui ricostruisce tante storie cariche di significati, fino a sintetizzare i diversi motivi e lo spirito di una particolare situazione sociale, sta il valore di Stanley Kubrick nel cinema moderno.